

MONDO

Mosul, cristiani in fuga pulizia etnica targata Isil

- Dopo l'ultimatum di giovedì degli estremisti islamici, fuggiti in massa i 25mila cristiani
- Bruciato il palazzo episcopale dei siro-cattolici
- Case contrassegnate, fedeli insultati e derubati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Fuga disperata. Fuga dalla dittatura della Sharia. Fuga nel silenzio complice della comunità internazionale. Fuga da Mosul. I cristiani stanno fuggendo in massa dalla città di Mosul dopo l'ultimatum lanciato ieri i jihadisti dello Stato islamico dalle moschee della città irachena. È quanto hanno riferito alla *France presse* il patriarca caldeo Louis Sako e alcuni testimoni. «Le famiglie cristiane stanno raggiungendo Dohuk ed Erbil», nella vicina regione autonoma del Kurdistan, ha detto il patriarca, sottolineando come «per la prima volta nella storia dell'Iraq, Mosul è ora vuota di cristiani».

Un corrispondente della *France presse* racconta di cristiani ammassati in macchine private e taxi per lasciare la città prima della scadenza, fissata per ieri, dell'ultimatum ai cristiani di «convertirsi all'Islam, o pagare una tassa speciale, o lasciare la loro città e le loro case senza portare via bagagli». Se i cri-

stiani non accettano queste condizioni, hanno ammonito i jihadisti, «non ci sarà altro che la spada». Secondo il patriarca, giovedì scorso erano ancora 25.000 i cristiani presenti a Mosul; poi, l'ultimatum trasmesso l'altro ieri dagli altoparlanti delle moschee ha scatenato una fuga di massa.

ESODO BIBLICO

Ma già nei giorni scorsi, stando ad alcune testimonianze, le case dei cristiani sono state segnate con la lettera N, per «Nassarab», termine con cui nel Corano si fa riferimento ai cristiani. «Questa è pulizia etnica, ma nessuno ne parla - ha detto Yonadam Kanna, uomo politico cristiano - è la prima volta nella nostra storia che succede qualcosa di

...

Tensione anche a Ninive dove vivono circa metà dei 400mila iracheni che credono in Cristo

simile. Musulmani e cristiani hanno sempre vissuto insieme». Il palazzo episcopale dei siro-cattolici di Mosul è stato bruciato dagli estremisti islamici dell'Isil. Lo denuncia il patriarca della Chiesa cattolica sira, Ignace Joseph III Younan. Il patriarca ha incontrato ieri mattina in Vaticano l'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati. Le notizie che riporta sono disastrose: «Il nostro arcivescovado a Mosul è stato bruciato totalmente. E hanno già minacciato che se, non si convertiranno all'Islam, tutti i cristiani saranno ammazzati. È terribile. Questa è una vergogna per la comunità internazionale». Younan ha poi ribadito a *Radio Vaticana* che «ormai a Mosul non ci sono più cristiani dopo le minacce degli integralisti». «C'era una decina di famiglie che sono dovute fuggire ieri ma hanno rubato loro tutto. Li hanno lasciati alla frontiera della città - racconta -, li hanno insultati e lasciati così in pieno deserto».

I cristiani hanno trovato rifugio in Kurdistan ma il primo ministro, spiega il patriarca, ha detto che il Kurdistan «non può più ricevere rifugiati perché ci sono anche altre minoranze, gli sciiti, gli yazidi... che sono fuggite in Kurdistan». Younan infine lancia un appello alla comunità internazionale affinché si risolva la situazione: «Ci perseguitano nel nome della loro religione e non

fanno solamente minacce, ma eseguono le loro minacce: bruciano e uccidono». Come fermare gli integralisti islamici? «Devono sospendere tutti gli aiuti finanziari. Da chi ricevono le armi? Da questi Paesi integralisti del Golfo, con il placet di politici occidentali. È proprio una vergogna».

APPELLO INASCOLTATO

«Nel nord dell'Iraq, e particolarmente a Mosul, un'esplosione di violenza estremista sta compromettendo il successo di un progetto di integrazione religiosa e di sviluppo sociale, basato sulla convivenza e la collaborazione fra cristiani e musulmani, che era un modello per tutto il Paese; e dalle notizie frammentarie che giungono da Mosul risulta che sono ancora una volta i cristiani le vittime del terrorismo e delle stragi». È l'incipit di un appello lanciato l'11 giugno scorso da Andrea Riccardi, della Comunità di Sant'Egidio. Un appello lasciato cadere nel vuoto dai leader mondiali. La Comunità di Sant'Egidio segue da tempo l'evoluzione della situazione nella provincia di Ninive, dove fino a un mese fa vivevano la metà circa dei 400mila cristiani iracheni. «Ora - commenta il professor Riccardi, tutto rischia di essere definitivamente compromesso, e se non si interviene rapidamente, assisteremo ad un'altra catastrofe umanitaria». «Siamo vicini - conclude il fondatore della Comunità di Sant'Egidio - ai cristiani perseguitati e in fuga; in particolare al vescovo caldeo di Mosul, Amel Nona, che ha deciso di restare vicino ai suoi fedeli perseguitati, e al nostro amico, il vescovo siro ortodosso Daoud Shalaf. La loro richiesta di aiuto non deve cadere nel vuoto». Invece, quella richiesta non è stata accolta. E oggi Mosul è una città senza cristiani. Una vergogna.

Casa Bianca, Warren declina la candidatura democratica contro Hillary

VIRGINIA LORI
ROMA

Nella corsa alle prossime primarie per le elezioni presidenziali del 2016, Hillary Clinton ha da tempo una fiera ma riluttante avversaria, almeno nel campo democratico. È Elizabeth Warren, senatrice del Massachusetts, nonché paladina dei diritti civili e dei consumatori. Ma nell'ultimo suo comizio a Detroit di fronte una platea di migliaia di sostenitori Warren ha però ancora una volta ignorato gli entusiasti che la vorrebbero candidata. Durante l'annuale convention del Partito Democratico chiamata «Ne-troots Nation», la senatrice è stata accolta come una rockstar e ha ricordato i suoi tanti successi contro le multinazionali e le istituzioni finanziarie come l'agenzia per la protezione dei consumatori, il Consumer Financial Protection Bureau, fondata da Obama su sua proposta. La sua discesa in campo era stata data in questi giorni per probabile dopo che una serie di polemiche stanno coinvolgendo la sua principale rivale Clinton, accusata di spacciarsi per «anti-casta» nonostante le centinaia di migliaia di dollari ricevuti come speaker e una fortuna di famiglia stimata in 25 milioni di dollari.

La Warren, al contrario, viene vista da molti osservatori più vicina all'America dei poveri e della gente comune. Il problema è che la senatrice non sembra condividere l'entusiasmo dei suoi fan. I suoi portavoce hanno dichiarato di non sostenere il comitato «Ready For Warren», nato in maniera totalmente autonoma dalla senatrice per iniziativa di Erica Sagrans, una stratega democratica di 31 anni già collaboratrice di Obama durante la campagna per la sua rie-elezione nel 2012. Mentre il comitato «Ready For Hillary» vanta finanziamenti da pesci grossi del mondo della finanza e dell'imprenditoria, da George Soros alla vedova di Steve Jobs fino ad Alice Walton della dinastia Wal-Mart. Invece «Ready For Warren» vanta piccole donazioni di cinque o dieci dollari da parte di cittadini comuni. «Vogliamo far capire che Clinton non è la candidata inevitabile, che ci può essere una discussione su chi debba essere il candidato democratico», ha detto l'organizzatrice Sagrans. Gli ultimi sondaggi dicono in ogni caso che l'87% dei democratici vorrebbe Clinton candidata alla prossime elezioni, e l'83% voterebbe per lei.



Un bus e a un veicolo della polizia bruciati sulla costa sud-orientale del Kenya

KENYA

Shebab rivendicano un nuovo attacco: sette le vittime

La milizia somala Shebab, legata ad Al Qaeda, ha rivendicato un attacco a un bus e a un veicolo della polizia sulla costa sud-orientale in cui sono rimaste uccise sette persone. Venerdì cinque civili e due poliziotti sono stati uccisi in una sparatoria nei pressi della città di Witu, a una cinquantina di chilometri dall'isola turistica di Lamu. Nel rivendicare l'attacco, un portavoce degli Shebab ha minacciato altre azioni «ovunque fosse necessario, in risposta al governo di Nairobi, che deve ritirare le sue truppe dalla Somalia per sperare che tutto torni alla normalità». Il portavoce ha anche negato ogni coinvolgimento del gruppo in un attacco in Somalia denunciato da un leader di una milizia locale anti-Shebab, secondo il quale un kamikaze si è sarebbe lanciato contro la sua abitazione uccidendo sei persone.

Nucleare iraniano, proroga fino a novembre

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

I negoziatori di Iran e dei Paesi del gruppo 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia e Germania) hanno lasciato Vienna dopo aver concordato di trattare per altri quattro mesi, fino al prossimo 24 novembre, per arrivare a un accordo definitivo sul programma nucleare di Teheran. «Ci incontreremo di nuovo nelle prossime settimane... con la determinazione ad arrivare a un accordo... il prima possibile», ha detto alla stampa il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton. Fonti diplomatiche hanno fatto sapere che al momento non sono stati fissati né data né luogo del prossimo incontro. «Nonostante i progressi tangibili raggiunti su alcune

questioni e il lavoro fatto insieme su un testo, ci sono ancora divergenze importanti su questioni fondamentali che richiedono più tempo e più sforzi», si legge nel comunicato congiunto diffuso da Ashton e dal ministro degli Esteri iraniano Mohamad Javad Zarif.

L'accordo sulla proroga dei negoziati prevede che gli Stati Uniti sblocchino circa 2,8 miliardi di dollari (2,1 miliardi di euro) di fondi congelati, in cambio dell'impegno iraniano a convertire in combustibile parte delle proprie riserve di uranio arricchito al 20%. Lo scorso novembre, l'Iran e la comunità internazionale hanno raggiunto un accordo temporaneo che ha consentito di alleggerire le sanzioni internazionali imposte a Teheran in cambio del congelamento di alcune delle attività nucleari irania-

ne. L'intesa, entrata in vigore il 20 gennaio scorso, fissava al 20 luglio la scadenza per arrivare a un accordo definitivo. «È chiaro che abbiamo fatto progressi tangibili nei negoziati, ma permangono differenze sostanziali su alcune questioni», ha sottolineato il segretario di Stato Usa, John Kerry, commentando la decisione di prorogare i colloqui.

Le potenze mondiali che da mesi conducono il negoziato con l'Iran sul nucleare si aspettano che sia comunque Catherine

...

Catherine Ashton completerà la trattativa anche se il suo mandato scade a ottobre

Ashton a completare la trattativa, fino al 24 novembre, anche se il mandato dell'attuale Madame Pesc scade a ottobre. Un'altra fonte diplomatica occidentale ha detto che «il chiaro intendimento tra i Paesi è che sia lei a completare il lavoro».

Cinquantotto anni, un passato di attivista contro le armi nucleari, praticamente sconosciuta quando assunse l'incarico di guidare la diplomazia europea, lady Ashton (fu fatta baronessa nel 1999 dai laburisti) guida almeno dal 2011 il negoziato; ed nel corso degli anni è riuscita a mettere a tacere i suoi detrattori, conquistandosi la fiducia degli iraniani. Tanto che il ministro degli Esteri, Mohamad Javad Zarif, sua controparte nei colloqui, le si è occasionalmente rivolto chiamandola semplicemente «Cathy».

Il giorno 18 luglio 2014 è deceduto

VITTORIO VEZZALI

Ad esequie avvenute ne danno il doloroso annuncio la moglie Luciana, il figlio Nerio, la nipote Barbara, la nuora Giuliana

Bologna, 20 luglio 2014

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)